

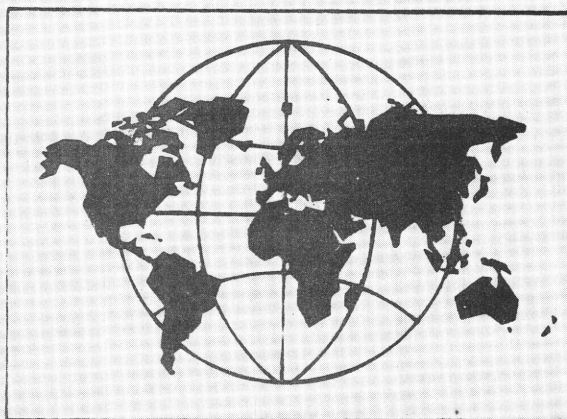
# ANS

**AGENZIA NOTIZIE SALESIANE**  
**AGENCIA NOTICIAS SALESIANAS**  
**SALESIAN NEWS AGENCY**  
**AGÊNCIA NOTÍCIAS SALESIANAS**



FEBBRAIO 1977

ANNO 23 - N° 2



\* La sig.ra Maria non chiede a Dio "Perchè"

#### SALESIANI

1 Arrivano lettere

#### DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

#### MONDO GIOVANI

7 Ecco come ho spiegato il Documento sulla morale sessuale

9 Manifesto gioioso

#### MISSIONI

10 Un Convegno Missionario diverso

11 Madrid: Procura Missionaria

#### AZIONE SOCIALE

12 "Non voglio diventare un vagabondo"

#### FAMIGLIA SALESIANA

14 Hong Kong '76: Convegno Exallievi Asia

16 "Bisogna dare tutto"

17 Cent'anni fa: un ex generale e un parroco

#### COMUNICAZIONE SOCIALE

18 Musica, parola missionaria

#### SERVIZIO FOTO ATTUALITA'

20 Didascalie

21 Fotografie

Notiziario Mensile  
Ufficio Stampa Salesiano

Notiziario Mensual  
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office  
Monthly Newsletter

Informativo Mensal  
Departamento Salesiano  
de Imprensa

Direttore  
JESÚS MÉLIDA

Responsabile  
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

SPEDIZIONE  
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

☎ (06) 64.70.241

CONTO CORRENTE POSTALE  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco



LA SIGNORA MARIA  
NON CHIEDE A DIO "PERCHE' "

Il Salesiano tedesco don Rodolfo Lunkenbein, missionario tra i Bororos del Mato Grosso, nel Brasile, fu assassinato da un gruppo di coloni bianchi il 15 luglio del '76: difendeva le terre degli indios.

La mamma, la Sig.a Maria, ha scritto a don Antonio Gottard questa lettera emozionante.

Le chiedo scusa, Sig.a Maria, se la pubblico senza il suo permesso. Grazie.

Se io, sua madre, dovessi scrivere la verità su mio figlio, lei forse penserebbe che esagero. Già da fanciullo Rudolf si era messo in testa di diventare missionario, e io solo per puro caso me ne ero accorta.

Noi siamo piccoli contadini, e mio marito era sempre malato; con grandi sacrifici abbiamo potuto farlo studiare. Dalla prima comunione in poi, Rudolf ogni giorno si accostò all'Eucaristia, benchè fosse preso in giro dai compagni per questo. Sua preghiera preferita era il rosario, e suo vivo desiderio sarebbe stato di chiamarsi Rudolf Maria. Oltre allo studio ordinario richiesto dalla scuola, egli si interessava di costruzioni edilizie, orticoltura, agricoltura, zootecnica, e specialmente della cura degli ammalati. Ricordo che un anno, nelle vacanze estive, si recò da Benediktbeuern a Würzburg nell'Istituto Missionario Medico, appositamente per imparare la medicina tropicale.

Aveva conseguito il titolo statale di insegnante di nuoto, aveva la patente per tutti i tipi di auto, quella di pilota d'aereo e di marconista. Pensava che tutto questo gli sarebbe servito nel suo lavoro di missionario. Di notte pregava molto per riuscire in tutto, e questo lo ha di sicuro aiutato a superare le tante difficoltà della vita.

Egli voleva aiutare gli indigeni poveri e oppressi. Suo desiderio non era certo di collezionare onorificenze o un po' di gloria. Silenzioso e ritirato, voleva solo adempiere la santa volontà di Dio nel servizio e nella carità verso il prossimo.

Non ostante il grande dolore per la sua morte tanto prematura, io non mi sento di domandare al Signore perchè ha voluto chiamarlo a sè così presto. Io penso che il Signore che ce lo ha dato, e è il Signore che se l'è ripreso; perciò il nome del Signore sia benedetto.

Io provo una grande gioia non ostante tutto. E ringrazio il Signore per i 37 anni in cui ho potuto avere questo figlio, anche se per Rudolf ho dovuto percorrere molte stazioni della via della croce.

Maria

SALESIANI

☐ QUALCHE VOLTA ARRIVANO LETTERE

Carissimo don Ricceri,

ancora una volta la ringrazio di cuore per la sua grande generosità. Il suo dono è venuto in aiuto dei nostri ragazzi bisognosi di cibo come anche per la formazione dei giovani "monitori" per le colonie estive. Anche quest'anno dobbiamo accudire a più di tremila ragazzi tra 6 e 14 anni durante 3 settimane.

Questo lavoro lo fanno in gran parte circa 300 giovani monitori che insegnano loro canti, danze, giochi, catechesi ecc.

Per l'organizzazione di questo corso c'è bisogno di professori che debbono venire da Santiago e anche di materiale. Di tutto questo le darò relazione un po' più avanti.

Tutto questo lo faccio secondo lo spirito e il cuore di Don Bosco così aperto e generoso verso i bisognosi.

Tomàs Gonzàlez Morales

Vescovo di Punta Arenas

Cile

\* \* \*

☐ Caro amico,

..... E' straordinaria l' "iniziazione" che ci vuole in Congregazione: per qualsiasi cosa, incluso per fare il "vescovo". Ho davanti a me un campo immenso: in questa archidiocesi (che fu un tempo l'ingresso della fede nel Perù: la prima messa, la prima croce, la prima città), e il compito di coordinare l'azione della Chiesa peruviana nel campo dell'Educazione.

Sto imparando molto e sto facendo qualche cosa. Appoggiami con la tua preghiera.

Emilio Vallebuona

Vescovo Ausiliare di Piura, Perù

\* \* \*

☐ Amici carissimi,

Buon e felice Natale! Abbiamo celebrato il cinquantesimo di questa missione: cinquanta Natali. Dall'estrema povertà del mio predecessore - Padre Elia Tomè - che visse in una capanna, agli anni della prima espansione nell'ante-guerra; dall'internamento dei missionari durante la guerra, alla ripresa, al rifiorire, al 'miracolo' di questi ultimi: Dio fu sempre con noi; e voi pure, miei amici. Ringraziamo Dio e voi in questo santo Natale.

Come chiusura di questo cinquantesimo ecco alcune interessanti notizie:

- abbiamo sistemato 50 famiglie in 110 acri di terreno dopo di averlo disboscato, dissodato e appianato nell'inverno scorso. Faremo lo stesso adesso perchè ogni famiglia possa avere quattro acri.

- il mese venturo avremo l'ordinazione di Padre Vincenzo Kypad, il secondo prete locale di questa parrocchia. Fra tre anni ne avremo un altro. Ed abbiamo una dozzina di giovanotti in seminario.

- La parrocchia di Khliehriat, staccata da quella di Jowai dovuto all'aumento dei cristiani, è già un dato di fatto. Mio fratello, Padre Giuseppe Fantin, insieme al primo prete locale di questa parrocchia, padre John Khonglah, hanno già preso possesso. Così mi hanno alleggerito di 70 villaggi e di parecchie migliaia di Cristiani.

Ma, come è facile pensarlo, essi incominciano dal niente. Hanno tre stanzette in cui vivere, ed una sala che, a turno, serve da scuola, chiesa e dormitorio per i ragazzi.

- Intanto la Bibbia Khasi completa, che ho tradotto e curato con una commissione di persone competenti, sarà, finita di stampare fra pochi mesi.

Padre Enrico Fantin

missione di Jowai. India.

\* \* \*

☐ .....avevo in progetto di incorporare gradualmente nella nostra azione evangelizzatrice della parrocchia di Rìo Manso (Mixes, Messico), ausiliari e catechisti, perchè è impossibile e assurda una mia attenzione diretta e personale.

A questo fine ho voluto provvedere di generatori elettrici e di proiettori per diapositive tutti i villaggi. In questo momento sono vari quelli che hanno un piccolo generatore elettrico Honda di 300 W, per il servizio ridotto del catechista: Lovani, Arroyo Blanco, Jocotepec, Rìo Chiquito, La Alicia, Playa Limòn...

Le diapositive gliele cambio mano a mano che spiegano il catechismo.

Ultimamente, con la collaborazione di... tanti, ho potuto comperare un generatore di 3.500 W, marca Lister, un Diesel, per il paese di Petlapa. E' già a Playa Vicente.

Sei abitanti preparano un campo d'atterraggio per il trasporto del generatore. Ma sicuramente sarà più pratico mettere in spalla i due pezzi di 150 kg e fare di buon passo le 10 ore che separano Rìo Chiquito da Petlapa.

Insieme al generatore mando loro un proiettore per filmine, così la luce sarà "illuminata" dall'insegnamento evangelico. Ripeto costantemente ai catechisti ed ausiliari che la parola di Dio bisogna lanciarla con frecce, e che, quanto più forte è il lancio, più penetrerà nei cuori: per questo li abituo ad usare i mezzi audiovisivi.

Per la scuola della parrocchia abbiamo acquistato un mandrino con gli attrezzi complementari per segare, smerigliare e fare intagli nel legno. Il padre Mario ha ottenuto anche un tornio che funziona già: speriamo che i ragazzi vengano, così impareranno ad usare gli strumenti e a fare da sè i mobili.

Un'altra conquista è il pozzo d'acqua potabile che ho potuto pagare, insieme alla pompa elettrica, grazie a una sovvenzione mandata da Don Tohill a nome del Rettor Maggiore, a cui siamo tanto grati...

D. Isidoro Fabregas

\* \* \*

Rìo Manso, Mixes, Messico ☐

☐ In questi momenti mi trovo in serie difficoltà poichè ho dovuto incominciare con grande urgenza la costruzione del Centro Giovanile di cui vi ho parlato precedentemente: un bar vicino alla nostra parrocchia (Fuerte Olimpo, Paraguay), di pessima fama, noto centro di prostituzione, ha visto i suoi affari in pericolo quando ha saputo che io avrei costruito dei locali per i giovani. E ha fatto il possibile per attirarli. Ha messo su rapidamente degli impianti sportivi, un campo di volley-ball (qui sono fanatici per questo gioco), ed ha installato la luce elettrica con un piccolo gruppo elettrogeno. Adesso si è portato via tutta la gioventù...

Ho bisogno urgente, quindi, di portare avanti quanto prima questo progetto del Centro Giovanile e dell'illuminazione di un campo di giochi che abbiamo in ottima posizione, accanto alla parrocchia proprio nel centro del paese. I giovani incominciano già a rispondere assai positivamente a questi sforzi. Credo che tutto questo lavoro darà i suoi frutti per la formazione umana e cristiana della nostra gioventù.

D. Christian Bigault

Fuerte Olimpo, Paraguay ☐

DAI NOTIZIARI  
ISPETTORIALI☐ OPERAZIONE "DALY RIVER"

Per molti ragazzi di buona volontà, l'aiuto alle missioni si riduce a raccogliere qualche obolo, allestire una mostra, scrivere letterine ai missionari. Per i ragazzi della scuola salesiana di Chadstone (Australia) c'è anche la possibilità di andare personalmente in missione. O di mandarvi un compagno.

La cosa è cominciata nel 1974. I ragazzi organizzarono varie iniziative per rastrellare soldi: una marcia, una festa campestre, ecc. Con quale denaro pagarono il viaggio a due di loro, che durante le vacanze scolastiche si recarono a lavorare con i missionari.

Nel continente dei canguri esistono vere e proprie missioni, nella parte centrale più deserta, dove sopravvivono gruppi di aborigeni. I missionari sono ormai l'ultima loro difesa contro l'invasione dei bianchi.

Christopher e Kevin, i due giovani prescelti a Chadstone nel 1974, si recarono nella missione di Daly River, tenuta dai missionari del Sacro Cuore, a duecento km da Darwin. Da trent'anni vi si lavora, e una povera tribù - logorata dalle avversità, dalla malnutrizione, e più ancora dall'ostilità dei bianchi - in tutti questi anni ha potuto riprendersi. I due missionari in erba di Chadstone aiutarono a piantare un bananeto (e nel tempo libero insegnano agli aborigeni come si suona la chitarra).

Nel 1975 altri due ragazzi, Robert e Anthony, ripeterono l'esperienza: lavorarono alla costruzione del centro ricreativo (e nel tempo libero insegnarono agli aborigeni i segreti dello judo). Nel 1976 è stata la volta di Michael e Zygmunt. Non si sa ancora come hanno occupato il tempo di lavoro e il tempo libero: laggiù le vacanze estive le fanno d'inverno.

I risultati complessivi dell'"Operazione Daly River" sono eccellenti. I ragazzi, informati dettagliatamente sul lavoro anche di una sola missione, prendono a stimare il missionario, e si aprono ai problemi sociali. Poi si abituano a considerare persino gli aborigeni come persone da rispettare e uomini da salvare.

E non è tutto. Robert, ritenendo che un paio di mesi di missione sia troppo poco, è ritornato come volontario per due anni; e altri suoi compagni si preparano a seguirlo.

N.I. "Link". Australia ☐☐ AL COSTO REALE

Il Sig. Petry è un exallievo salesiano del nord della Germania che fa un apostolato singolare: "non guadagna soldi..."

Da 10 anni organizza tutte le escursioni, viaggi collettivi, pellegrinaggi, gite scolastiche, nell'ambito della Famiglia Salesiana, mettendo in conto solamente le spese in senso stretto, rinunciando alle percentuali di guadagno.

Dice il Sig. Petry che la fattura del suo guadagno la passerà a San Giovanni Bosco quando arriverà lassù; e che si vada preparando, perchè ha già oltrepassato il milione di chilometri "salesiani".

☐ DUE SEDIE IN TUTTA LA CASA

Siamo stati alle Hurdes un paio di settimane. Un luogo dove la povertà materiale contrasta con la ricchezza spirituale e umana della gente, che ha bisogno di tutto e che dà tutto.

Eravamo quattro ragazze, un salesiano, due studenti di teologia, Suor Rosa Peñin ed io. Prima in una riunione con il sacerdote responsabile di quella zona si era deciso di lavorare in tre villaggi: El Castillo, Aldehuela e Erias.

Ci siamo installati ad Aldehuela, dove si lavorava al mattino. Al pomeriggio invece ci recavamo negli altri due villaggi. Facevamo un poco di catechesi per gruppi - adulti, giovani e bambini - e qualche celebrazione liturgica. E, soprattutto, vivevamo con loro.

Abbiamo dormito sempre per terra, perchè nella casa che ci avevano ceduto non c'era altro che due sedie. Ci si lavava nel fiume. E ogni giorno facevamo a piedi dai 14 ai 18 km, quasi sempre sotto la pioggia... Ma queste incomodità e la sobrietà dei cibi contribuirono all'unità del gruppo e alla generosità.

L'allegria fu la nota dominante.

Penso che questa esperienza è stata per noi un vero regalo del Signore. Io ero partita con l'idea di darmi agli altri, e invece sono ritornata arricchita dall'esempio di quella gente così povera, così semplice, così felice di quello che ha...

Suor Concezione Sánchez  
"LETTERA ALLE COMUNITA' ", Madrid

☐ COLOMBE E... FALCONI

75 anni fa arrivavano i primi salesiani: don Giovanni Martina, Direttore, agronomo; chierico Bonetti Francesco, agronomo-insegnante; Giuseppe Richieri, geometra; Pietro Donato, contadino.

Sfogliando la cronaca...

17 novembre 1901... il pubblico che anche oggi invade l'Istituto, si potrebbe dividere in due parti: da una, la massima parte delle donne ed i fanciulli che entrano numerosamente, ficcano gli occhi ovunque, restano meravigliati di tutto, specialmente della camera-dormitorio, della Chiesa e dei corridoi; ad essi si aggiungono molti uomini semplici. Dall'altra parte stanno i prudenti del secolo, i saputelli, le mezzecalze, quelli che ci tengono, i quali entrano adagio, petulanti come se fossero in casa loro, ci guardano con occhio superiore, criticando fiaccamente e fingono di non sperare nulla dall'Istituto, anzi ci guardano come intrusi: sono i sobillatori ed i sobillati.

Si sentono mormorare in greco frasi come questa: "Meglio che il barone avesse dato a noi un pezzo ciascuno di queste terre, anzichè introdurre queste novità...".

... Lavoreremo e studieremo sui libri e sui campi, ben contenti se come premio potremo alleviare la miseria di questo popolo che ora soffre e tace, ma che potrebbe, un giorno, alzarsi furibondo contro coloro che finora l'hanno avuto servo, domandando anch'egli di far parte della vita.

N.I. Napoli

☐ NELLA "NOTTE CILENA"

La Radio Cilena di Santiago trasmette un "programma di opinioni" chiamato "Notte Cilena". Ogni notte un invitato parla ai microfoni con gli ascoltatori. E' un programma molto seguito.

Pochi giorni fa l'invitato era mons. Alberto Sanschagrin, Vescovo di San Jacinto (Quebec-Canada), di passaggio per il Cile per il decimo anniversario della morte di don Manuel Larrain. Improvvisamente uno degli ascoltato-

ri gli fece questa domanda:

- Monsignore, che cosa pensa Lei della Congregazione Salesiana e che potrebbe fare con la gioventù che si droga?

Mons. Sanschagrìn rispose, senza pensarci su a lungo:

- Ho conosciuto i Salesiani quando fu canonizzato Don Bosco. Per tutti noi, allora giovani, era grande ideale. Poi ho letto tutto ciò che su Don Bosco è stato pubblicato quando ero giovane sacerdote. L'opera di Don Bosco e della Congregazione è meravigliosa accanto ai giovani. Adesso, per quelli che si drogano, credo che i Salesiani possono fare molto bene, ma non so esattamente che cosa facciano...

Ci si può aspettare molto da loro.

N.I. Cile ☐

#### ☐ PELLEGRINAGGIO... IN BICICLETTA.

Dal 24 agosto al 3 settembre, per i ragazzi dalla seconda media in poi si è svolta "l'impresa della solidarietà": da Torino a Udine in bici per un contatto personale con una realtà difficilmente immaginabile: quanto rimane da risolvere dopo il terremoto del 6 maggio nel Friuli!

Quest'anno volevamo andare a San Marino; ma dopo le tristi vicende non si siamo sentiti di dare all'impresa uno scopo puramente turistico.

I partecipanti sono stati 18 (ragazzi dai 13 ai 17 anni) due accompagnatori salesiani.

La giornata più interamente carica di forti emozioni è stata al 1 settembre: in bici abbiamo fatto come un pellegrinaggio muto e attonito nei centri terremotati di Tarcento, Artegna, Magnano, Gemona, Osoppo, Buja, Majano.

Un forte impatto con una situazione incredibile: una rovina ininterrotta di pietre e travi, un silenzio ancora costernato, le scritte sui muri e sui manifesti trasudanti delusione, rabbia, stanchezza, ma sempre con una volontà disperata e tenace di vita e rinascita.

N.I. Subalpina (Italia) ☐

#### ☐ UNA "BARBA FIORITA" DI PENNE

Il Sig. Francesco del Mazo de la Serna è il decano dei nostri missionari salesiani dell'Alto Orinoco. Ha 71 anni, di cui 41 trascorsi ininterrottamente nel Territorio Federale delle Amazzoni: è l'uomo "record" delle nostre missioni nel Venezuela.

E, malgrado ciò, il Sig. Mazo è poco conosciuto persino nell'ambiente salesiano. Perché non fa rumore: la sua vita trascorre come le acque tranquille, come la brezza soave.

E' nato ad Astudillo, Spagna, e dal 1935 si trova in territorio di missione. La sua bianca ed abbondante barba reca molta impressione agli indigeni, che lo chiamano affettuosamente "Fratello Capra".

Nei giorni festivi, seguendo le abitudini tribali, gli adornano la barba con penne variopinte di uccelli tropicali. E lui sorride e si lascia voler bene, portando in giro tranquillo e compiacente, la sua "barba fiorita", con la quale dà il suo apporto allo splendore della festa e all'allegria di tutti.

BS. del Venezuela ☐

#### ☐ CHITARRA, MATITA E CARTA

Nel programma di attività dell'anno Centenario delle Missioni, un momento indimenticabile fu la presentazione della "Cantata a Don Bosco Santo", preparata dai Collegi di Valparaíso.

Il numeroso pubblico che gremiva l' "Auditorium Don Bosco" ebbe occasione di fare una riflessione meditativa su Don Bosco e la sua missione, al suono dell'orchestra e dei cori e complessi del porto.

Tutto il teatro poté unirsi con entusiasmo e allegria nei ritornelli prin-

cipali: "Salve, Don Bosco Santo, giovane di cuore..."

Interessanti e simpatiche le interviste che alla fine, furono poste ai diversi protagonisti del concerto. L'autore, don Bellarmino Sánchez, richiesto da dove aveva attinto l'ispirazione, rispose: "Per comporre basta prendere chitarra, matita e carta... ed avere musica nel cuore".

N.I. del Cile ☐

# "ATTIVITA' NOTTURNE" A MALLAKARA, INDIA

Dalla cronaca della casa.

\*\*\*\*Un grido nella notte: il 5 aprile uno dei nostri ragazzi della colonia estiva, a mezzanotte lanciò un grido terribile e cadde dal letto. Gambe e braccia tremavano. Si contorceva come un serpente... Fu portato immediatamente all'ospedale e i medici dichiararono che aveva una meningite fulminante. Rimase incosciente per tre giorni. Dopo in due settimane si rimise, miracolosamente. La guarigione è stata attribuita alle preghiere dei compagni.

\*\*\*\*Una notte di terrore: il 25 luglio siamo saltati giù dal letto tutti alla mezzanotte. Ripetute scintille e forti esplosioni ci riempirono di brividi e spavento. La causa del nostro terrore era nei fili della luce del dormitorio: difetti di installazione avevano causato un cortocircuito. Si informò il dipartimento di elettricità, e tutta la città rimase all'oscuro per la-sciarci ritornare a letto senza paura...

\*\*\*\*Una "Olimpiade Notturna": Durante gli ultimi giorni delle nostre vacanze abbiamo organizzato una Olimpiade notturna. Naturalmente è stata una "miniolimpiade". Ci fu tanta emozione, ed uno spirito olimpico assai meno politicizzato che nelle Olimpiadi del Canada.

(Congratulazioni per il buon umore. ANS)

N.I. di MADRAS ☐

(segue da pag. 15)

## Il 2° Convegno a Manila per il 1980

I "corridoi" e i momenti di amicizia furono, come in ogni Convegno, i veri protagonisti dell'esito. L'eleganza nelle presentazioni folkloriche, di cui è così ricco il mondo orientale, i recitals poetici, la limpida e meravigliosa esecuzione di musica vocale e strumentale con cui fecero festa, hanno lasciato un ricordo incancellabile in tutti i partecipanti e un poco di nostalgia di un mondo differente, che noi europei ammiriamo e invidiamo: come le riunioni di fraternità sul ristorante galleggiante...

Anche la significativa presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice contribuì allo splendore del Convegno perchè, oltre al silenzioso e generoso lavoro che prestarono per l'organizzazione, diedero la nota di cordialità attraverso le Exallieve e la delicatezza e amabilità con cui ci accolsero nella visita alle loro diverse opere.

Le conclusioni del Convegno girarono su alcuni punti chiave:

- L'Associazione degli Exallievi Salesiani continua ad essere valida e idonea oggi per prolungare l'educazione ricevuta e farla fruttificare al servizio degli altri, della società, della Chiesa.
- Si presenta necessario, per la vitalità dell'Associazione, un "minimo" di struttura organizzativa (dal Centro locale alla Confederazione mondiale).
- Si sente la necessità che i laici, assumendo naturalmente la responsabilità della loro Associazione, si sentano appoggiati dall'impegno e dalla collaborazione della Congregazione.

Con queste mozioni finali e il ricordo di amici impareggiabili abbiamo concluso il Primo Convegno e ci siamo dati appuntamento per il secondo... fra tre anni, a Manila!

U. Bastasi

MONDO GIOVANE

ECCO COME HO SPIEGATO

IL DOCUMENTO SULLA MORALE SESSUALE

Il salesiano don Jacques Schepens è insegnante di religione, o meglio, di catechesi, come indica l'originale francese di questo articolo, nel "Don Bosco Technisch Instituut" della città belga di Halle e in altre scuole miste della stessa città.

Egli ci narra come hanno reagito i suoi giovani allievi davanti al documento della Chiesa sulla morale sessuale. Ma inoltre espone la dinamica che lui ha proposto a questi giovani perchè facciano liberamente l'opzione personale a nome dell'ideale cristiano dell'amore.

La dichiarazione della Chiesa sulle questioni di etica sessuale ha causato un impatto, ha suscitato numerose reazioni e commenti. Mi azzardo ad esporre qui il modo in cui ho utilizzato personalmente il documento, nelle diverse classi miste nelle quali insegno catechesi.

#### Un linguaggio difficile

La maggior parte degli studenti avevano sentito parlare del documento, molto pochi però sapevano quali erano i temi affrontati. La loro conoscenza si limitava a impressioni vaghe ricevute dalla TV e dai giornali. Per questo, la prima cosa che abbiamo fatto a scuola fu leggere integralmente il testo per scoprirne i valori, passando poi all'analisi dei problemi e dei dubbi emersi.

La lettura del documento ci occupò per vari mesi e vennero a luce molti problemi sulla sessualità e il matrimonio. Una prima constatazione fu il "vocabolario" del documento: esso è, in massima parte, incomprensibile per i giovani. L'uomo del mondo non è iniziato oggi, né sensibilizzato, per capire il linguaggio di una terminologia tecnica e specifica, e, molto meno, quando questi concetti esprimono valori in discussione.

#### Reazioni diverse

La maggior parte degli allievi capiscono il punto di vista dei responsabili della Chiesa e l'idea che la sessualità contribuisce alla felicità e allo sviluppo integrale della persona e della società. Sono pochi coloro che negano all'Autorità e alla Chiesa il diritto di pronunciarsi sugli orientamenti fondamentali per arrivare a una corretta morale sessuale.

Altri ammirano il coraggio del Papa di denunciare senza nessuna paura le molteplici alienazioni che minacciano la dignità umana: l'esaltazione eccessiva del sesso, il divertimento licenzioso in tutti gli aspetti permissivi e aggressivi...

Molti che scoprono la sessualità come linguaggio di amore e incontro personale, vanno prendendo coscienza poco a poco del pericolo che pone per la vera felicità umana l'esplosione del sesso.

Ma tutto ciò non vuole dire un accordo totale con il tono del documento. Parecchi lo accusano di essere troppo moralizzante e negativo. Alcuni credono di vedervi un atteggiamento di pessimismo nella sessualità. La Chiesa, dicono, non ha superato ancora la sua diffidenza verso questo delicato mistero dell'uomo: preferisce mettersi in guardia piuttosto che chiarire coraggiosamente la integrazione positiva della sessualità.

Quest'ultima constatazione ci colloca precisamente nel cuore del problema. La forma concreta con cui il documento tratta le questioni sessuali sminuisce questa buona intenzione di integrazione, e rende impossibile, per la maggior parte dei giovani, la realizzazione di questi obiettivi.

## Un progetto dinamico e personale

Il giovane d'oggi non comprende come lo sviluppo della sua persona si realizzi partendo da leggi immutabili scritte nella sua natura e che lui dovrà osservare, quasi fosse l'esecutore di un programma predeterminato.

Al contrario, il giovane guarda la sua esistenza come un progetto di cui è responsabile. Più che di una istituzione o di una persona che gli detta il senso della sua vita, lui vuole essere libero di cercare e mettere a prova il senso della sua esistenza. E' chiaro che non esclude i modelli e valori che possono ispirare e orientare cristianamente il suo progetto di vita, ma solo come modelli. I giovani oggi sono gelosi della loro libertà d'opzione personale attraverso, modelli di condotta (questo sì) che gli adulti gli propongono.

## Promessa di fedeltà

Davanti a questo atteggiamento, l'educatore dovrà far scoprire poco a poco il valore della promessa "ufficiale" di felicità che il documento offre. Non può presentare questa felicità come un obbligo sotto pena di peccato mortale, ma come uno sviluppo possibile e la meta reale di una relazione affettiva armoniosa. Partendo da questa esperienza propria, di relazioni, l'educatore potrà aiutare i giovani a scoprire il "valore reale" della promessa "ufficiale".

E' allora che l'educatore può accompagnare il giovane e aiutarlo a integrare in forma progressiva e libera la sua opzione personale verso l'ideale cristiano dell' Amore. Io cerco di mostrare ai giovani che, nei momenti decisivi della sua vita, l'uomo si sforza di proteggere l'incertezza e la piechezza del suo amore mediante un atto simbolico.

Quando l'incontro di un uomo e una donna evolve verso il desiderio di vivere insieme nel matrimonio, i due vogliono premunirsi contro i pericoli: desiderano una fedeltà e una donazione veri; ambiscono che le loro buone intenzioni durino...

Questa forma di parlare mi sembra più vicina ai giovani. Ogni punto del documento potrebbe essere presentato sotto questa dinamica.

## Nell'incontro di ogni giorno

L'educatore dovrà prevenirli per esempio, contro l'ingannevole idea della necessità delle relazioni prematrimoniali per la futura maturazione affettiva nella vita coniugale.

Farà vedere che una relazione perfetta dipende meno dalla conoscenza di tutte le tecniche sessuali che dalla capacità di amore, di incontro e di amicizia. Il segno più chiaro e la miglior prova della sua attitudine per il matrimonio le incontrerà il giovane nella sua disposizione di donazione e d'amore nella vita concreta di ogni giorno.

Gli psicologi ci dicono che le difficoltà sessuali hanno la loro radice nell'impossibilità di contatti interpersonali o di donazione mutua. E questa immaturità si dà a tutti i livelli della vita umana.

## Ascesi e continenza

L'educatore deve allo stesso modo abituarsi a parlare ai giovani in senso positivo della continenza e ascesi sessuale. Le prescrizioni giuridiche non gli potranno dare mai dei risultati positivi.

Una psichiatra olandese, A. Terruwe, narra il caso di un giovane veramente innamorato della sua fidanzata. E dice che arrivò alla perfetta libertà e dominio di se stesso quando comprese che contenersi dall'esteriorizzarsi nel suo amore, poteva essere anche, in certi momenti, la migliore prova d'amore verso di lei. La continenza può essere realmente l'espressione positi

va del rispetto dell'altro e dell'ordine morale. Quando due persone si amano davvero, provano una gioia profonda nel rispettare mutuamente il loro amore. E, d'altronde, l'ascesi sessuale può portare alla scoperta di altre forme di tenerezza reciproca, forme nuove che una relazione sessuale prematura ritarderebbe o renderebbe impossibili.

### Fiducia nel tempo e creatività

Davanti a queste testimonianze, molti giovani troveranno motivi per prendere la vita sul serio e cercare un amore reale. Certamente avranno bisogno di tempo per assimilare questi valori; sarà necessario, soprattutto, contare sulla loro buona volontà e sul loro desiderio di un impegno serio, malgrado, forse, spiegabili prevenzioni. In questo modo essi stessi potranno scoprire la vera gioia di vivere insieme. Come salesiano, io lamento che il documento non abbia approfittato innanzitutto delle mille opportunità che le scienze moderne offrono; lamento che non abbia dato piste per una educazione affettiva, sessuale e morale.

Ciò non vuol dire che io trascuri il documento: non potrei farlo; continuerò a presentarlo ai giovani. Ma continuerò anche ad assumere le mie responsabilità per trovare i mezzi più adatti ad aiutare i giovani nella loro ricerca di maturazione umana e cristiana. E agendo così credo di essere fedele a Don Bosco e alla Chiesa in forma creativa.

Jacques Schepens  
Estratto dal BS. Francese

### MANIFESTO GIOIOSO

DICHIARIAMO: che tutti i giorni, incominciando da quest'oggi, saranno festivi.

DICHIARIAMO: che la festa la fa il cuore, non il "non-lavorare".

AMMETTIAMO: che chi darà il suo apporto al bene comune, e donerà motivi di festa e di gioia, sarà considerato il primo tra noi.

DICHIARIAMO: che tutte le monete, durante un tempo limitato, e in piano di prova, avranno soltanto una facciata, quella buona!

DICHIARIAMO: in "corso illegale" tutti i "guastafeste", i biliosi, i pessimisti, quelli che seppelliscono le cose prima che nascano.

RIFERIAMO: che si considererà materia di denuncia profetica qualsiasi mancanza permanente contro la gioia di vivere.

DICHIARIAMO: che ogni parola che non sproni e rallegrì è un "prigioniero evaso" e un pericolo sociale.

CI FACCIAMO FORTI nel considerare di "buon gusto" il sorridere frequentemente.

CONSIDERIAMO come una vittoria in campo nemico l'essere capaci di sorridere di se stessi.

DICHIARIAMO: assolutamente che le paure, gli sconcerti e le angustie sono fantasmi irreali e che, per questo, sarà tolta la patente di circolazione.

DICHIARIAMO: sovversivi: la tristezza, il malumore e la disperazione.

DICHIARIAMO: che, per l'amore sviscerato del nostro Dio, e d'accordo con le aspirazioni democratiche del popolo, il mondo è in STATO PERMANENTE DI SPERANZA.

Dalla "MISA JOVEN"

MISSIONI

UN CONVEGNO MISSIONARIO  
DIVERSO

Nella Missione Salesiana di Juareté, (Amazzonia-Brasile) si è tenuto a chiusura dell'anno del Centenario delle Missioni Salesiane, un Convegno Missionario diverso: tutta la popolazione indigena vi partecipò come per celebrare una festa popolare. E' durata tre giorni. Ecco i tempi:

Primo giorno: "Camminare insieme".

In questo primo giorno abbiamo cercato di vivere la Campagna della Fraternità. Si iniziò cercando di radunare la gente per villaggi; arrivavano preceduti da complessi musicali formati dai loro strumenti tipici: japurutu e calipso. Entravano nella piazza della missione a ritmo di danza e deponevano la loro offerta attuale il "Dabucuri" per la Campagna della fraternità: farina, frutta, oggetti artigianali. Era una gioia vedere gli anziani, i bambini, le donne portare un piccolo recipiente in una mano e un frutto nell'altra: era l'obolo della vedova di cui parla il Vangelo.

La celebrazione dell'Eucaristia si svolse in lingua tukana. All'Offertorio, una danza indigena attorno all'altare accompagnò l'offerta. E al momento della Comunione quattro catechisti indigeni distribuirono l'Eucaristia.

Poi, dalle 10 alle 15, vari gruppi fecero i turni per l'adorazione del Santissimo, mentre i sacerdoti confessavano senza sosta. Alla sera la gente si radunò una volta ancora per ascoltare "La storia di Cristo tra noi", narrata dagli stessi indi. Esponendo testimonianze di vita cristiana Riccardo, uno dei ministri dell'Eucaristia, evidenziò la trasformazione che Cristo aveva operato nel suo villaggio.

Secondo giorno: "Camminare insieme nella famiglia".

Vari gruppi di sposi, di giovani e di ragazzi discussero il tema della vita familiare impegnandosi ad assumere la loro responsabilità. Questa mattinata si chiuse con la Santa Messa. Nella serata si celebrò la grande festa della famiglia. I bambini delle scuiolette presentarono i loro spettacoli di canti, recite e danze in onore dei genitori. Una giuria premiò i migliori. Lo stesso mons. Miguele D'Aversa, vescovo della Prelatura di Humaità, presiedette distribuendo numerosi palloni a vincitori... e vinti. E gli adulti delle diverse tribù, tukani, dessani, piratapui, uanani, tariani, cu beui, arapaçi, con orgoglio fecero vedere le ricchezze folcloristiche delle loro tradizioni nelle danze. La bella coppa di campione fu vinta dalla tribù dei tukani.

Terzo giorno: "Celebrazione del Centenario".

I lavori del Convegno culminarono nella solenne Eucaristia del terzo giorno in cui ricevettero la Cresima 50 indigeni e la prima Comunione un gruppo di 20 bambini.

Ci furono vari incontri tra professori e maestri, exallievi ed exallieve "capi" del villaggio che posero le basi per la creazione di una Cooperativa.

A sera si svolsero con solennità "Le Olimpiadi del Centenario". Il Fuoco Simbolico fu portato dagli atleti, mentre si cantava l'inno nazionale. L'emozione giunse alla sua punta massima alla regata delle canoe nella quale si disputò con entusiasmo, e con più di un "naufrazio", un bel trofeo.

Volendo esprimere una valutazione del Convegno constatiamo che l'esito positivo è dovuto al fatto di aver saputo valorizzare il folklore e la cultura locale: per gli indi è stato una iniezione di fede e confidenza in se stessi, per noi una lezione che non dobbiamo dimenticare nella nostra evangelizzazione.

Sr. Maria Badini

MADRID:

PROCURA MISSIONARIA

Le Procure Missionarie o Segretariati per le Missioni o Centri Nazionali per le Missioni Salesiane hanno svolto un importante lavoro di animazione nella celebrazione del Centenario delle Missioni Salesiane, conclusosi in novembre.

Lione, Bruxelles, l'Aia, Lugano, Madrid e Bonn in Europa; New Rochelle, Città del Messico, Buenos Aires, Quito e Caracas in America, sono stati centri di attività missionaria che hanno saputo compiere, durante l'anno centenario, il programma che nel 1965 aveva indicato per loro il Capitolo Generale: "Assistere i missionari per la partenza, al loro ritorno, durante la permanenza in patria, e promuovere attività di ogni tipo, specialmente economico, a favore delle missioni".

Bisognerebbe nominare, uno per uno, i diversi animatori di tutti questi centri di irradiazione missionaria, veri missionari di retroguardia. Oggi ci limitiamo a citare don Modesto Bellido, instancabile nel suo lavoro missionario svolto nella Procura di Madrid. In una pagina di animazione missionaria mandata a tutte le case salesiane della Spagna parla delle realizzazioni dell'anno Centenario, che poi non sono altro che un PROGRAMMA DI LAVORO da svolgere durante l'anno in corso.

Si prepara... il secondo Centenario.

Ci permettiamo di presentare alcuni dati sulle attività missionarie realizzate durante il Centenario delle Missioni Salesiane. E aggiungiamo qualche suggerimento su ciò che a nostro parere continua ad essere l'oggetto della nostra animazione missionaria nelle Case.

Rivista "Gioventù Missionaria"

La tiratura è passata dalle 13.000 alle 16.000 copie mensili. Fu accolta con interesse non soltanto nei nostri collegi, ma anche in parrocchie ed istituti non salesiani. La sua presentazione verrà migliorata per l'anno in corso.

Pubblicazioni missionarie

Sia il libretto "San Giovanni Bosco missionario", come l'opuscolo "La Spagna per le Missioni Salesiane" furono accolti favorevolmente. Ne rimangono alcune copie che continueremo a distribuire quest'anno.

Sono aumentate le copie della serie tascabile "Ardilla", assai graditi ai piccoli. Allo stesso modo sono stati utilissimi i manifesti e i sussidi propri del Centenario che venivano inviati per la commemorazione dell'11 di ogni mese. Ci rimane del materiale di scorta sempre interessante.

Esposizione missionaria

Durante l'anno del Centenario ha continuato a far conoscere le nostre missioni, specialmente in ambienti esterni. L'esposizione fa presa sui visitatori, lasciando in loro un'idea di bene. Anche i frutti economici, ottenuti dalla vendita di oggetti e dalle collette, sono stati considerevoli.

Aiuto materiale

Non è possibile fare la contabilità dell'aiuto spirituale, che sarà sempre il più prezioso. L'aiuto in materiali ha raggiunto il mezzo milione di dollari, senza contare spedizioni varie che sono state abbondanti. Convinti che l'opera missionaria sarà di grande utilità educativa nelle nostre Case, vi offriamo i nostri modesti servizi, mentre riceveremo con piacere i vostri suggerimenti. Grazie.

Procura Missionaria di Madrid

AZIONE  
SOCIALE

HAITI. 2.

☐ "NON VOGLIO DIVENTARE UN VAGABONDO"

Il numero di ANS novembre 1976 presentava una lettera articolo del salesiano don Lorenzo Bohnen, che lavora a Puerto Principe, nell'isola di Haiti, con i "Principini neri della periferia".

Adesso completiamo la panoramica del suo lavoro: fa scuola a 5.000 ragazzi neri, in 93 scuole che non sono altro che scomodi baracconi seminati lungo la periferia della città.

Nella sezione foto offriamo una testimonianza grafica di povertà e un'illusione... apostolica.

#### Una inchiesta elementare

In alcune delle 93 piccole scuole elementari di cui mi occupo ho fatto svolgere dai ragazzi più grandi una composizione su questo argomento: "Perché amo la scuola?"

Avevo pregato i maestri di non dare alcun suggerimento particolare. Il titolo presuppone chiaramente che i ragazzi amino la scuola: è un fatto che non ammette discussione, nel nostro ambiente.

Le motivazioni date dai ragazzi riguardano il più delle volte il futuro. E non a torto, perchè la situazione attuale delle loro scuiolette non è affatto rosea. La loro "scuola" è una piccola tettoia o capanna nei quartieri più poveri della capitale. Molti maestri non hanno una grande formazione pedagogica. Il materiale didattico è miserevole. La maggior parte dei ragazzi viene a scuola senza aver mangiato. Come è possibile amare una scuola del genere?

Eppure all'unanimità i ragazzi affermano di amare la scuola. Non lo dicono soltanto per fare piacere a me. Questi ragazzi, come anche i loro genitori, sono ben consapevoli che non sarà mai possibile per loro accedere ad una grande scuola. Si accontentano dunque di ciò che hanno.

Non fanno menzione della matematica...

Un allievo scrive: "Lo vedo nella vita quotidiana: se non hai frequentato la scuola, "dun nan gran problem," hai grossi problemi".

Soltanto il 15% dei ragazzi haitiani va a scuola. Invece in questi quartieri più poveri della capitale (Saline, Brooklyn) ci va il 50% grazie alle povere e piccole nostre scuole!

Purtroppo i ragazzi incominciano molto tardi, sui 10 anni. Uno di essi scrive: "Che fortuna poter andar a scuola fin da piccolo". Ed aggiunge con gratitudine e saggezza: "Se mia madre non mi avesse mandato a scuola fin da piccolo avrebbe commesso un errore". In diverse di queste composizioni viene affermata la stessa idea.

Per i ragazzi bravi c'è un'immediata ragione di consolazione: "Se ami veramente la scuola, anche la mamma ti vuole più bene". Coraggio pedagogico!

Però come ho detto, la ragione principale per cui "amano" la scuola riguarda il futuro: "Voglio diventare un buon cristiano. Voglio essere un bravo cittadino. Voglio imparare a leggere e a scrivere".

Fatto curioso: quasi tutti dimenticano di menzionare la matematica!

Per arrivare ad essere Presidente

"Voglio diventare 'Ti moun de bien', un ragazzo ben educato. Voglio conoscere la storia del mio paese e degli altri paesi..."

Amano la scuola perchè domani potranno essere "qualcuno". Le ragazze vogliono saper cucire, o diventare infermiere, o maestre. I ragazzi vogliono diventare meccanici, autisti, ecc. Alcuni addirittura medici, ingegneri, avvocati. Quanto mi piacciono questi ragazzi che desiderano l'impossibile!

Certo che la parola "impossibile" non è francese. Alcuni anni fa, una domenica pomeriggio, stavo lavorando in cantina. D'un tratto si precipitano alcuni ragazzi chiamandomi con grande nervosismo: "In cortile c'è il Presidente!"

Era il presidente François Duvalier, padre dell'attuale presidente. Con un piccolo seguito era entrato dalla porta principale della nostra scuola professionale. Non c'era proprio nessuno dei salesiani. Così fece una passeggiata nel mezzo del grande cortile dove i ragazzi stavano giocando.

Là ho potuto salutarlo. Il presidente rivolse paternamente alcune parole a questi ragazzi. Diceva loro di studiare bene e di essere molto bravi "perchè, chi lo sa, forse domani qualcuno di voi diventerà presidente dell'Haiti!".

"Palé francé"

Le due ragioni più ripetute sono molto significative: amo la scuola perchè "voglio palé francé" e perchè "voglio qualificarmi per poter aiutare più tardi la mia famiglia".

Per la gente povera ed analfabeta la lingua popolare, il creolo, significa inferiorità. Per poter apprezzare il valore letterario del creolo dovrebbero essere istruiti. Ma questo non è per domani.

Con uno sguardo abbastanza pratico i ragazzi vedono che chi parla francese ottiene i migliori impieghi. Perciò sperano che la scuola insegni loro una lingua che apre la strada.

Un allievo scrive con molta concretezza: "Amo la scuola perchè vi imparo a parlare francese. Così più tardi, trovandomi in compagnia, sarò almeno in grado di dire buongiorno".

... e per essere qualcuno!

Uno dei ragazzi per il momento aspetta soltanto un risultato negativo: "Poum Pa vini vagabon: non diventare un vagabondo". Forse dobbiamo tradurre in termini positivi: "Anch'io, come gli altri, voglio essere qualcuno, voglio diventare un uomo perbene".

Il secondo motivo più ricorrente è questo: "Amo la scuola perchè in tal modo più tardi mi sarà possibile aiutare la famiglia."

Nelle Haiti il senso della famiglia e del clan è molto profondo. In questa prospettiva i genitori cercano di mandare il figlio a scuola. Un loro proverbio dice: "I figli sono ricchezza". Un'affermazione sbagliata sia dal punto di vista economico che demografico. Ma nel frattempo la situazione è questa.

Uno degli allievi è abbastanza intelligente per affermare che l'amore del prossimo incomincia con l'amore per sé: "Amo la scuola per portarmi un po' avanti". Ma subito ricorda che non è solo, si corregge, e con una frase sintetica e pittoresca afferma: "Domani, a Dio piacendo, la mamma potrà dire: grazie, figlio mio, che adesso mi puoi procurare da mangiare".

Anch'io finisco la mia composizione.

Meglio di qualsiasi altra persona conosco i difetti di queste piccole scuole, dove ricevono istruzione e ascoltano una parola cristiana circa 5.000 ragazzi neri della periferia di Port-au-Prince.

Ma, come i miei ragazzi, le amo queste scuiolette. Vi ho raccontato tutto, perchè anche voi le amiate, vi sentiate incoraggiati a sostenerle.

Ecco la frase che è forse la più bella: "Dovresti aprire il mio cuore per vedere quanto amo la mia scuola...".

Non vi pare che un ragazzo simile meriti che gli si insegni il francese?

Lorenzo Bohnen, (Haiti)

FAMIGLIA  
SALESIANA

HONG-KONG 76

CONVEGNO EXALLIEVI ASIA

- Titolo: PRIMO CONVEGNO EXALLIEVI DELL'ASIA E AUSTRALIA
- Sede : Hong Kong
- Date : dal 25 novembre al 1° dicembre '76
- Organizzatori: gli Exallievi di Hong Kong
- Metodologia: 6 sedute plenarie  
8 Carrefours  
tempo di meditazione e riflessione
- Partecipanti: convegnisti, osservatori, familiari, amici
  - . Le delegazioni della 5<sup>a</sup> Regione:
 

Cina	Sri Lanka
Thailandia	India
Korea	Filippine
Butan	Giappone
Burma	Australia

 (Gli exallievi del Vietnam non sono potuti essere presenti)
- TEMA: "Gli Exallievi di Don Bosco in Asia ed Australia  
Il loro significato oggi"
- Sottotemi (studiati nei diversi carrefours):
  - La gioventù
  - Difesa e promozione della persona umana
  - Promozione culturale
  - Organizzazione e spirito della Congregazione
  - Organizzazione mondiale degli Exallievi
  - Solidarietà fraterna
- Assistenti da Roma:
  - Don Giovanni Raineri, Incaricato degli Apostolati per gli adulti
  - Don Giorgio Williams, Regionale dell'Asia
  - Don Umberto Bstasi, Delegato Mondiale Exallievi
- Presidente del Convegno: il Presidente Confederale Mondiale, Sig. Giuseppe González Torres
- Delegazioni di osservatori: Svizzera  
Italia
- Lingua ufficiale: inglese. Traduzione simultanea in cinese e italiano.
- Numero totale dei partecipanti: circa 250.

Si è svolto a Hong Kong, dal 25 novembre al 1° dicembre scorso, il Primo Convegno degli Exallievi Salesiani dell'Asia e dell'Australia.

Dopo un'intensa preparazione e non poche difficoltà, si può dire adesso che il Convegno ha avuto un esito completo o, in parole meno trionfalistiche, che tutti i partecipanti sono ritornati dal Convegno con la gioia nel cuore e con maggior fede nell'Associazione degli Exallievi Salesiani.

### 30 chilometri a piedi

L'idea di questo Convegno al principio è sembrata un'utopia, date le profonde differenze etniche, sociali, culturali, politiche, religiose e linguistiche che separano gli Exallievi del 5° Gruppo: Asia e Australia.

D'altronde si era constatato l'affetto e la gratitudine di questi Exallievi per Don Bosco e per i Salesiani anche se in gran parte non sono cristiani.

Questa constatazione sorprese e commosse, già 20 anni or sono, don Renato Ziggotti quando, nella sua visita alle Case Salesiane dell'Estremo Oriente da Rettor Maggiore, si presentarono a salutarlo con affetto molti Exallievi, alcuni dei quali aveva percorso a piedi, per strade pessime, 20 e persino 30 chilometri.

Il fine del Convegno fu quello di studiare:

- L'identità degli Exallievi Salesiani nel loro contesto concreto socio-culturale dell'Asia, dell'Australia e delle Filippine, presentando la realtà della Famiglia Salesiana e il lavoro che svolgono i Salesiani.
- L'origine storica del Movimento, che deriva essenzialmente da un'idea e da una passione di Don Bosco: l'amore alla gioventù povera e abbandonata.
- E gli impegni che suppone l'appartenere a una Associazione che si esprime in questi termini: "La Confederazione ha come finalità che i soci conservino, approfondiscano e mettano in pratica i principi salesiani che hanno ricevuto".

Secondo questa finalità il Convegno si proponeva di studiare ed attuare la difesa e la promozione dei valori inerenti alla persona umana e il rispetto alla dignità dell'uomo e della famiglia, favorendo a tale scopo la promozione culturale, sociale, spirituale e religiosa, secondo i metodi educativi ricevuti nella Scuola Salesiana.

#### Cinque "Religioni" per una preghiera

Dal primo momento dell'incontro si accese tra i partecipanti la fiamma della cordialità salesiana: fu gradevole scoprire fratelli "di ogni razza e condizione".

Nessuna difficoltà per i rapporti più cordiali con gli exallievi non cristiani, che sono la maggioranza in alcune federazioni dell'Estremo Oriente.

L'ambiente di festa e di allegria è ciò che impressionò tutti di più e forse ciò che è rimasto più impresso nel ricordo dei partecipanti: Don Bosco continua ad avere potere di convocazione e continua ad unire, sotto il segno dell'amore, gli Exallievi, anche se vivono nel pluralismo socioculturale più marcato.

Il Presidente dell'Associazione di Hong Kong, di religione non cattolica, sviluppò il terzo tema: "Significato degli Exallievi Salesiani nella società odierna, in stretta collaborazione con gli altri membri della Famiglia Salesiana". Questo intervento richiamò fortemente l'attenzione per la chiarezza d'idee e la sicurezza di linee d'azione indicate dal conferenziere. Fu una conferenza di grande interesse.

Il rappresentante del 5° gruppo, Sig. Curry, Presidente allo stesso tempo della Federazione Nazionale dell'India, presentò il tema generale del Convegno: "Che cosa sono gli Exallievi di Don Bosco in Asia e Australia".

Gli otto gruppi di studio approfondirono con chiarezza i diversi temi, già discussi in precedenza nelle diverse Federazioni nazionali.

Indimenticabile fu l'incontro interconfessionale che si è svolto nell'Aula Magna dell'Università di Hong Kong: incontro Presieduto dal Rabbino ebreo e dai sacerdoti buddista, induista, musulmano e cattolico. Si pregò... a cinque voci, in cinque lingue diverse, in cinque liturgie che avevano in comune lo spirito salesiano che tutto unificava. Ci furono momenti di profonda emozione durante i 60 minuti di questa orazione "interconfessionale".

Gli anglicani vollero unirsi alla preghiera dei cattolici, rinunciando alla loro.

(Segue a pag. 6)

☐ BISOGNA DARE TUTTO

Gianmarco, mio figlio di otto anni, quella sera, davanti alla Tele s'era fermato pensoso, preso dal tragico problema del Friuli. Bambini come lui in tenda. Da mesi. E il freddo, inesorabile, è arrivato puntualmente a pesare sulla speranza dei superstiti.

In parrocchia, dall'avvento, tutti i fedeli sono stati invitati a pensare alle necessità dei fratelli friulani. Impossibile fingere di non sapere o fingere necessità più urgenti delle loro. Anche Gianmarco, che possiede il suo salvadanaio con i risparmi di quest'anno, all'offertorio della Messa per i ragazzi ha portato tutto quanto aveva.

La sera precedente mi aveva detto: "Allora, mamma, domani si apre il salvadanaio". "D'accordo, Gianmarco".

Settemilacinquecento lire. Contate insieme.

Gli avevo chiesto: "Quanto vuoi portare?" - "Tutto, mamma, tutto!". Il mio bambino se n'era andato felice.

E Paola, la sorellina di tre anni, l'aveva accompagnato tenendogli stretta una mano e guardando quella busta preziosa che conteneva anche il frutto delle "sue" piccole, prime rinunce. Anche Claudio, mio marito, ed io avevamo dato il nostro contributo. La sera, però, ritrovandoci a parlare della giornata, Gianmarco aveva ripetuto la sua decisione: "Bisogna dare tutto".

Tutto, tutto, Gianmarco?

Francamente avevamo già dato parecchio e a più riprese per la stessa intenzione. Ma quasi inconsciamente avevamo evitato di parlare l'uno all'altro della nostra roulotte, comperata a stento, a rate. Appena finita di pagare in agosto.

Quando i bambini già dormivano e stavo riordinando le ultime stoviglie mi ci è voluto uno sforzo per attaccare quel discorso con mio marito. Perché so com'è lui. Come ci tenga alle sue cose, a quel poco che abbiamo.

Eppure, imprevedibilmente, s'è rotto il ghiaccio. Quella sera mi aveva chiesto: "Che cosa vuoi per Natale?". Al momento sono rimasta senza parola. Poi m'è venuta facile la proposta: "La nostra roulotte per il Friuli".

Del resto conosciamo bene gente che ne ha estremo bisogno.

Claudio s'è alzato di scatto. Senza parlare. S'è piantato davanti alla finestra che dà sul cortile, con le braccia incrociate. Guardava lontano. Guardava le stelle? Guardava la nostra tettoia-garage. Sempre in silenzio.

Nell'anima mi turbinavano ancora le parole di Gianmarco: "Bisogna dare tutto".

Poi Claudio mi si è avvicinato pensoso. Avevo il cuore in gola. Mi aspettavo una reazione come quando, involontariamente, gli diamo motivo d'inquietarsi.

Invece mi ha risposto: "Sì, Laura. Se è questo il regalo che vuoi per Natale. La porteremo tutti insieme. Gianmarco ci ha insegnato che bisogna dare tutto".

\* \* \*

Poi durante, le feste di Natale, quest'anno molto più allegre nella nostra casa, ho pensato parecchie volte quando San Paolo dice: "Date ai poveri quanto super-est" forse intende dire: non ciò che, per tè, è in soprappiù, ma ciò che sta sopra, cioè quanto hai di migliore.

Non so. Può darsi. Se a Natale mi sento più povera, sono altrettanto più libera e più felice.

Laura, exallieva emiliana  
Dalla rivista "Unione" ☐

CENT'ANNI FA

# I COOPERATORI ARGENTINI IN AZIONE: UN PARROCO E UN GENERALE D'ARMATA

Si chiamava Sig. Francesco Benítez e aveva 80 anni quando i Salesiani arrivarono a Buenos Aires. Era stato generale d'armata, sindaco e governatore: ma nè la sua età nè la sua categoria gli impedirono di essere la provvidenza di Dio per i Salesiani della prima spedizione, durante i difficili primi tempi della loro permanenza a Buenos Aires. Sarà il loro professore di lingua spagnola, dedicherà i fine settimana all'evangelizzazione dei ragazzi, risolverà tutti i problemi economici degli inizi... e vivrà lo spirito salesiano nel mondo con la più pura mistica del cooperatore.

Scrisse a Don Bosco lettere frequenti e gustose, in spagnolo e in latino. Il 5 aprile del 1875 gli dice:

"Mi rallegro l'augurio che ci vediamo in questa vita, se questa è la volontà di Dio. E' possibile. Però se la nostra speranza deve prolungarsi al di là della morte, desidererei che mi mandasse le sue scarpe, come un nuovo mantello di Elia.

Le mando intanto la fotografia del suo umile servitore."

Don Domenico Tomatis, cronista della prima spedizione, scrive a Don Giovanni Turco, consigliere scolastico del Collegio di Varazze:

"Le raccomando, e per mezzo suo raccomando agli amici, il nostro secondo Papà (il primo è Don Bosco), il Benitez Francesco, il quale alla età di 80 anni compiuti è un vero miracolo di santità, sanità, memoria e scienza. Dal giorno del nostro arrivo a questo istante egli ha già speso per mobigliarci il Collegio e la Chiesa dai 20 ai 25 mila franchi. E' tutto il giorno in Chiesa, quando non è in Collegio, o in giro a comperare qualche cosa pei Padri Salesiani. E vi sta cinque o sei ore inginocchiato sulla nuda terra senza appoggio.

Cammina tutto il giorno e sempre a piedi, con un piccolo bastone che usa solamente quando incontra per via dei cani che lo avvicinano; allora lo adopera a percuoterli. E' milionario. Per se non ispende che il puro necessario per viver male; il resto è degli altri.

La Commissione del Collegio si trova arenata, e non lo potrà finire. Siamo solamente alla quarta parte, e chi lo finirà? Don Francesco non solo lo vuol finire, ma vuol comprarci terreno e casa propria della Congregazione, e fare una Casa per le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una Chiesa che potrà valere qualche mezzo milione. E'uomo la cui parola è sacra. Lo ha promesso e lo farà. E noi avremo a San Nicolàs il noviziato della America. Abbiamo bisogno che viva 10 anni. Per questo lo raccomandiamo alle vostre preghiere".

Anima della fondazione del Collegio di San Nicolàs de los Arroyos fu il parroco, Dr Don Pietro Bartolomeo Ceccarelli. Ospitò a casa sua una parte della prima comunità, per tre mesi. E, sapendo che era stata proposta a Don Bosco l'accettazione di varie missioni in Australia, Cina e Africa, il Dr. Ceccarelli gli propone a sua volta di integrare i Cooperatori nell'opera evangelizzatrice salesiana:

Dopo un maturo esame e preghiere al Padre delle Luci e datore d'ogni bene perfetto, avendo presente che la Congregazione Salesiana non ha potuto accettare tutti i tre Vicariati Apostolici negli infedeli offertegli dal Santo Padre, ho determinato diriggermi alla S.V.

Vi sono i Cooperatori Salesiani, suoi secondi Figli, che potrebbero aiutare le belle e sante imprese che il N.S.P. Pio IX ha affidato al zelo apostolico della S.V.

(SEGUE A PAG.19)

COMUNICAZIONE  
SOCIALE☐ MUSICA, PAROLA MISSIONARIA

Una volta mons. Cagliero organizzò una "corale" di indi, nella valle del Rio Negro, quando a monte di Viedma e Patagones la terra era tutta araucana. Aveva camminato in una Pampa impossibile dove ogni cosa è tagliente: gli sterpi spinosi e il silice della sabbia, il sole, il vento, il sudore, la sete. A sera, s'accampò come sempre in un rifugio di legno e lamiera, che rispetto a quelli di fetida paglia era un lusso; mangiucchiò qualcosa e di lì a poco si trovò circondato da indi, giovani e meno, come trent'anni prima lo aveva sognato don Bosco.

Di botto dimenticò la stanchezza e la cena, intavolò dialoghi, s'interessò di villaggi inerpicati lungo il Limay fino al lago Nahuel-Huapì, e di altri sparsi per la valle del Neuquén fino ai nevai delle Cordigliere. Forse si sentì prendere dalla nostalgia dell'emigrante... e cantò, e fece cantare a quegli indi trasecolati, alcuni pezzi delle sue arie verdiane: l'Esule, il Marinaio, lo Spazzacamino...

Era notte e il vento pampero sibilava tra le lamiere cigolanti, nelle numerose fessure del rifugio. Dalle gole degli indi, frattanto, non uscivano che brevi suoni gutturali, stranissimi e stonatissimi, tra la soddisfatta ilarità dei "cantori". Cagliero troncò quel coro senza aspettare l'acordo finale. "Basta - disse - piantômla lì: stô vènt a l' pi'ntônà che vôiaôtri"(basta, piantiamola lì: questo vento è più intonato di voi).

Gli usignoli di padre Brianza

Nella storia delle missioni salesiane la musica ha giocato di continuo un ruolo che va assai oltre l'aneddoto riferito, e lo spiega. La musica è stata motivo d'incontro, di comunicazione, di comunione. Oggi, per fare solo un esempio, la corale che rallegra la missione salesiana di Macau è tra le migliori del mondo: gli "usignoli" di padre Cesare Brianza si sono disinvoltamente inseriti nella cultura internazionale, applauditi in città come Tokio, New York, Lisbona, Roma, Bombay...

Va in proposito sottolineato lo "spirito" da cui questa musica è nata: il medesimo "spirito" che all'inizio mosse Cagliero, con risultati così diversi... Un secolo dopo, ecco che le paurose stonature degli indi si sono fatte armonie; e i sibili del vento pampero sono diventati concerti d'organo. Dovunque nel mondo, essendosi la musica fatta parola evangelica e missionaria per i figli di Don Bosco.

Il trio "gli italiani"

E' nota l'avventura musicale con cui don Vincenzo Cimatti penetrò, giusto cinquant'anni fa, nel Giappone. Era un drappello di missionari che nulla sapeva della lingua: si fece capire col pentagramma. Don Cimatti sedeva al pianoforte come accompagnatore e cantante e di buona voce baritonale; don A. Margiaria faceva l' "a-solo" con robusta voce tenorile, sorprendendo l'orecchio orientale; don L. Liviabella - di celebre ascendenza musicale - veniva di rincalzo cantando e suonando a compimento del "trio". Iniziarono con cinque concerti a Kagoshima e furono una doppia rivelazione: al mondo giapponese, che prese a contendersi "gli italiani", e sé stessi, che scoprirono nella musica un inatteso mezzo di comunicazione.

Ne parla lo stesso don Cimatti in un rapporto al superiore: "Si comparve in pubblico teatro giapponese, ignari della lingua ma col desiderio di propagare anche in questo modo la buona novella, ossia con il modo gentile piacevole e istruttivo della musica, che tanto piace ai giapponesi. La cosa non solo ebbe esito felice ma, vista l'efficacia del mezzo, da allora si co

minciò ad usare la musica per la propaganda religiosa missionaria; perchè la musica entra dappertutto: in chiesa, in teatro, in scuola, nei saloni, nelle sale, nelle case private, per le vie e per le piazze, di giorno e di notte. E alla musica non si dice di no, da nessuno. E allora si stringono relazioni con persone che non entrano certo nelle chiese o che arrossirebbero a venire alla missione...".

### Stanchi, senza soldi ma contenti

Con queste idee in testa, don Cimatti organizzò centinaia di concerti, per tutto il Giappone, nelle isole, in Corea in Manciuria. Era musica di Verdi e Rossini, Puccini e Mascagni, Schubert e Gounod, persino Beethoven e Bach... ma anche di Cimatti e del suo allegro trio di "cantautori". A volte era mistica musica gregoriana... perchè la sua costante finalità era missionaria. "Se in un concerto - diceva - ti suono o ti canto un pezzo, naturalmente dico prima di chi è; e se posso dire che questo artista, che il mondo ammira, è uno che ha professato e praticato la religione che io professo e predico, non ti pare che sia un gran bene?...Canta un brano di gregoriano, una preghiera, una romanza morale, un brano storico: a ogni pezzo occorrerà la sua brava spiegazione, si capisce! E allora...".

Sono stato in giro per una serie di concerti - scrive al termine di una tournée - e anche in questa occasione abbiamo portato il nostro modesto contributo all'opera missionaria. Un diecimila persone hanno ricevuto un po' di bene. Stanchi, senza soldi, ma contenti!".

### Musica salesiana

Don Cimatti consolidava la tradizione di Cagliero: la musica, che aveva fatto ridere di fierezza gli indi Pampas, esaltava con lui una popolo di cultura raffinata e di vivissima sensibilità artistica. Era pur sempre "musica popolare", anche quando proveniva da autori classici o religiosi: perchè al di là dell'arte contava la "parola musicale", l'espressione e la comunicazione sociale di un profondo messaggio umano e cristiano.

E' stato detto(malamente)che la musica è l' "ultimo dei mass-media". I giovani non sono di questo parere. Nè Don Bosco. Né i missionari che da Don Bosco hanno ricevuto una consegna "giovanile" e popolare anche nel metodo.

Per don Cimatti e per qualunque salesiano la musica è la luce che penetra dentro l'uomo, fiorisce e fruttifica. Dunque è parola attuale, giovanile e cristiana; e parola "missionaria"...

Marco Bongioanni

### (SEGUE DA PAGINA 17)

Son persuaso che Iddio benedetto darebbe la sua grazia per determinare ad alcuni buoni sacerdoti e buoni laici Cooperatori della Congregazione Salesiana ad assumersi il peso delle Missioni fra gli infedeli. Io sono sempre pronto a dare il mio grano di "arena"...

Pietro Ceccarelli

Questi uomini, già cent'anni fa, rispondevano con la loro vita e con il loro lavoro allo schema coraggioso che Don Bosco aveva sognato per i Cooperatori Salesiani.

Angelo Martín

DIDASCALIE

1 QUANDO IL RESPIRO SI FA ESPRESSIONE. Non è soltanto la parola a intavolare il dialogo con un tuo fratello: "l'altro" sono gli occhi e le mani, è tutto il corpo, il tuo respiro, i tuoi movimenti, ciò che esprimono e comunicano...Questi piccini del Don Bosco Technical College di Mandaluyong, nelle Filippine, cercano di comunicare con te.

2 ETTORE E... GIORGIO RAFFAELE. La fotografia arriva dall'Argentina. Per la recente visita del Presidente della Repubblica, Tenente Generale Giorgio Raffaele Videla, alle province del Nordest argentino, il giovane Ettore Frey allievo del quinto corso del Collegio Don Bosco di Residencia (Chaco), ebbe l'onore di assumere la rappresentanza degli studenti chaqueni.

3-4 UN CHILO DI CHIODI PER DON BOHNEN. Il salesiano don Lorenzo Bohnen ha preso sul serio l'apostolato della scuola "tra i più poveri ed abbandonati" ha impiantato 93 baracconi nel cerchio di miseria che imprigiona la capitale di Haiti, Puerto Prince.

In questi baracconi-aula ricevono istruzione, una parola cristiana, il minimo di norme educative e un piatto di minestra calda 5.000 ragazzi neri... e calore d'amicizia soprattutto! A forza di entusiasmo e di tanto sacrificio don Bohnen ha fatto salire il termometro della scolarità al 50%. E' lui il primo ad accorgersi che queste fotografie sono un po' deprimenti. Ma, come lui dice: "Questa è la realtà nella quale viviamo, e, inoltre, a guardarle c'è sempre qualcheduno che 'si vergogna' e ci manda un pezzo di lamiera per il tetto o un kg. di chiodi perchè i banchi non ballino".

5 OPERAZIONE "DAILY RIVER". Michael e Zigmunt studiano su questa carta il territorio in cui vivranno la loro avventura. Sono due giovani del collegio salesiano di Chadstone, Australia. Ogni anno (da tre ormai) i ragazzi di Chadstone raccolgono fondi e mandano, durante l'estate, due dei loro compagni in aiuto dei Padri del Sacro Cuore, che lavorano in una missione tra gli aborigeni di Daily River... a 3.000 km di distanza. Un salto da canguro

6 EXALLIEVI SALESIANI. Dal 25 novembre al 1° dicembre scorso si è celebrato a Hong Kong il Primo Convegno di Exallievi Salesiani dell'Asia e dell'Australia. Quelle "a-a" della bandierina-ricordo hanno fatto il miracolo dell'unione di due continenti, Australia e Asia. Così, semplicemente, senza l'intervento dell'ONU... Basta mettere in mezzo Don Bosco!

7 HA AVUTO BISOGNO DEI "PIEDI" DEI SUOI BOROROS. Il salesiano don Rodolfo Lunkenbein, missionario tra i Bororos del Mato Grosso, Brasile, fu assassinato da un gruppo di coloni bianchi il 15 luglio del '76: difendeva le terre degli indios! Le fotografie sono arrivate molto tardi... in una, mentre insegna a "camminare" ai Bororos; nell'altra, quando usa "i piedi" dei suoi Bororos...

8 BEATI COLORO CHE CREDONO ALLA BELLEZZA. Don Schlooz e altri cinque salesiani curano a Madras (India) il "Villaggio delle Beatitudini". Qui, ogni giorno, la Provvidenza di Dio si fa pane, e medicine, e mattoni e camicie. In cambio, "gli abitanti del Villaggio" riescono a far sì che la miseria si muti in gioco e allegria, e che la bellezza - ragazza e ricamo - prendano il posto delle 9 beatitudini.

J.M.M.





